



“IL SIMBOLISMO E LA PAROLA”

Partecipazione alla Tornata

della R.:L.: Ferdinando Redditi all'Oriente di Arezzo

di Silvano Danesi

Ven.mo e Pot.mo GRAN MAESTRO

della SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA degli A.:L.:A.:M.:

Venerabile Maestro, Dignitari e Ufficiali, Fratelli che ornate le colonne, ringraziandovi per la vostra ospitalità, permettetemi di entrare nel vivo del tema della Tornata di questa serata, per me straordinariamente interessante e coinvolgente, in quanto mi offre l'occasione di confrontarmi con Massoni che rappresentano un elemento importante della storia massonica di questo nostro travagliato Paese.

Una storia che ha visto agire da protagonisti l'amico e Fratello Giulio Mazzon, che è con noi in spirito e l'amico e Fratello Pasquale, che è stato a lungo il vostro Gran Maestro. Voglio qui ricordare anche il Fratello ed amico Pippo Rampulla, che guida con saggezza il *Sovrano Santuario Italiano del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm - Filiazione Robert Ambelain*.

La parola, il simbolo e l'azione del gettare

Uno dei più significativi compiti della Massoneria è recuperare e custodire, attraverso la Tradizione, i contenuti che l'Umanità ci ha trasmesso, con i miti, sin dagli albori della sua esistenza e il linguaggio con il quale questi contenuti sono stati espressi.

Il linguaggio sequenziale, logico, è ben distante da quello dei miti, che è archetipico, simbolico, enigmatico.

Il simbolo, dal greco *symbollein*, che significa “gettare insieme”, esprime un'idea vitale, di movimento e quell'«insieme» implica la compresenza di due o più elementi (significati), che pur distinti convivono e si intrecciano.

Il simbolo è pertanto vivo, vitale e complesso nei suoi molteplici significati.

Quel “gettare” introduce uno de-

gli aspetti più significativi relativi al linguaggio massonico, che implica l'ideare, il pro-gettare, ossia il gettare avanti e, appunto, il gettare insieme, che attiva la realtà come dualità o pluralità relazionale, la quale non è mai *diaballein* (ossia diabolica, divisa, separata), ma distinta nella tensione riunificante.

Parola è in latino parabola, similitudine e in greco è *paraballo*, gettare di lato, in quanto la parola, astrazione simbolica, è posta accanto all'oggetto o all'azione che rappresenta.

Questo significato di gettare, scagliare, espresso dal verbo greco *ballo* (βάλλω), che troviamo sia nel vocabolo simbolo, sia nel vocabolo parola, esprime quell'azione manifestativa del Non Essere che entra nell'orizzonte dell'Essere e che è ben espressa nel mito eliopolitano, ove lo sputo di Tum-Atum (Colui che è-Colui che non è) dà origine a Shu e Tefnut.



L'azione manifestativa del Logos

Azione manifestativa, quella di Tum-Atum che sorge come collina primordiale, della quale il Pro-

logo del Vangelo di Giovanni, con il quale si aprono i Lavori delle Tornate nel Tempio massonico, ci fornisce la chiave di comprensione.

"In Arché era il Logos, e il Logos era presso il theon e il theos era il Logos.

Egli [il Logos] era in Arché presso il theon:

tutto è stato fatto per mezzo di lui [il Logos],

e senza di lui [il Logos] neppure una delle cose create è stata fatta.

In lui [il Logos] era la vita [zoè, energia vitale universale]

e la vita [zoé, energia vitale universale] era la luce degli uomini;

la luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno ricevuta".

Il Logos è parola che nomina e il nominare è determinare, circoscrivere, realizzare, proiettare l'illimitato nel limite, ma il Logos è anche e soprattutto relazione, e quindi *getta insieme* e, come è scritto nel Prologo, è *théos*, sostantivo che deriva da *theên*, correre e *theâsthai*, vedere. Il Logos, essendo *théos* ci consegna l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi, di un gettarsi senza sosta.

Il Logos è l'*Archè Tecton*, l'Artefice dell'Arché, ossia l'azione con la quale l'Abisso insondabile proietta, getta, scaglia enti oltre l'Essere, che si propone come orizzonte degli eventi.

Il simbolo, pertanto, in quanto esprime l'azione del gettare in-

sieme, non consente il rinchiudersi nel limite dell'analisi, che separa e divide, ma induce alla relazione e alla sintesi ed ecco che allora il linguaggio simbolico, la parola-simbolo, si pone come profondamente diversa da quella del linguaggio logico sequenziale e implica pertanto, da parte di chi intende penetrare nella complessità enigmatica del simbolo, un mutamento di forma mentis e un'acquisizione di familiarità.

Il simbolo, in quanto azione del gettare insieme, rinvia ogni significato all'ulteriorità, invita a procedere verso l'origine, ossia dal Logos verso l'Archè, dall'orizzonte degli eventi verso l'abisso infinito dal quale gli eventi sgorgano, in quanto progettati e gettati insieme.

Il mito dell'arca perduta e la parola originaria

La parola ci riporta al mito dell'arca perduta, che non è una grande barca piena di piante e di animali, ma, come evidenzia il vocabolo ebraico *tebah*, tradotto malamente appunto con: arca è, al contrario: "parola", "linguaggio".

L'arca perduta è pertanto un linguaggio perduto, del quale abbiamo una chiave di interpretazione "spezzata", perché usiamo una forma mentis che non corrisponde a quella di chi ha formulato quel linguaggio. E' necessario, per ricomporre la chiave, utilizzare l'intuizione, la ragione, lo stu-

dio, la conoscenza e, soprattutto è necessario lasciare che un lampo di luce (intelligenza) illumini il nostro cervello e invada il nostro corpo e li apra al linguaggio originario.

Il percorso iniziatico implica il cambiamento della nostra forma mentis.

I miti, i simboli e la scienza

La parola dei simboli, e lo dico a voi che frequentate una ritualità che ha come riferimento l'antico Egitto, è quella dei *Neteru*.

Il *Neter*, come è a voi noto, non è un dio, ma un principio funzionale, un'energia in azione e il nome del *Neter* è la funzione che esso incarna. Possiamo pertanto, dai vari *Neteru*, ricavare le energie funzionali che rappresentano. La parola, ossia *Thoth*, la lingua di Ra, qui si fa scienza e, come scrive Carlo Rovelli: "I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti"¹, perché, come diceva il saggio Eraclito: "Una sola è la sapienza: conoscere la ragione che governa tutte le cose attraverso tutte le cose" (Fr.41).

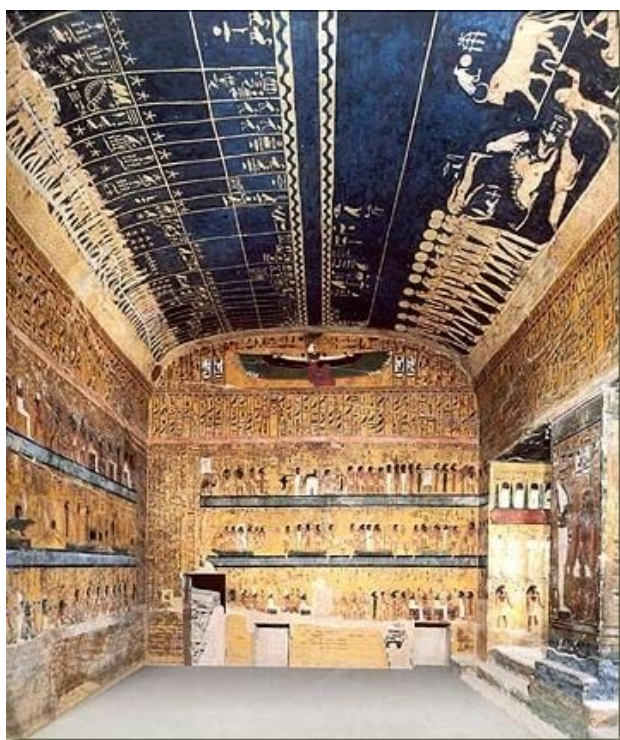
Conoscere il nome di un *Neter* significa conoscerne il principio funzionale. Pertanto, la conoscenza dei *Neteru* (plurale di *Neter*) è scienza sacra: scienza ermetica.

L'intera costruzione teologica, cosmologica, scientifica e iniziatica egizia si basa sul concetto fondamentale di forze vitali, i cui principi divini sono i *Neteru*.

Un'iscrizione sul soffitto del ceno-

tafio di Seti I a Abydos narra: *“L’oscurità totale, sorgente degli dèi... Come la parte superiore di questo cielo esiste nell’oscurità totale, i limiti meridionale, settentrionale, occidentale e orientale della quale sono ignoti, essendo stati fissati nelle acque [Nun] nell’inerzia, non c’è la luce dell’Ariete [cioè di Amon Ra]: egli qui non compare, una regione in cui il sud, il nord, l’ovest e l’est non sono noti né agli dèi né agli spiriti, non essendoci alcuna luce”*.²

Il Nun è la tenebra, la potenziali-



tà di vita non realizzata dalla quale tutto pro-viene; è l’oceano primordiale inerte, ma dotato di mani e di gambe, ossia di volontà (gambe) e di comunicazione relazionale (mani). Il Nun, così com’è raffigurato in un papiro riportante il Libro dei Morti, aprendo le braccia, dà luogo (spazio-tempo)

al moto, raffigurato dalla Barca della Luce: apre una bolla spazio temporale.

Il Nun e la fisica quantistica

Il fisico Guido Tonelli scrive. *“Dal vuoto possono emergere in continuazione coppie di particelle e antiparticelle, che dopo una brevissima esistenza vengono restituite nello stato originario. Da questa condizione si sviluppa il fenomeno che ha portato alla nascita del nostro Universo. Succede qualcosa, cioè, in una di quelle minuscole fluttuazioni, che possiamo immaginare come minuscole bollicine di dimensioni assolutamente trascurabili, molto più piccole dei nostri protoni. Ecco, una delle tante fluttuazioni, per un fenomeno che ancora presenta alcuni aspetti oscuri, e che chiamiamo inflazione cosmica, anziché richiudersi immediatamente e ritornare allo stato di vuoto, comincia improvvisamente a espandersi e assume di colpo dimensioni enormi (asimmetria). Nel tempo davvero ridicolo di 10^{-35} secondi la microscopica anomalia si gonfia fino a diventare una cosa gigantesca, grande cento miliardi di miliardi di chilometri. Lo spazio-tempo si è espanso improvvisamente a una velocità spaventosa. Attenzione, il limite della velocità della luce (c) vige quando lo spazio-tempo è già definito, cioè nulla si può muovere nello spazio-tempo a velocità superiore a c . Ma se lo spazio-tempo si gonfia, in questo caso non ci sono limiti di velocità, può crescere*

al ritmo più forsennato. C'è da dire che il fenomeno che ha fatto sì che la nostra bollicina si comportasse in una maniera molto diversa dalle altre non ha nulla di magico. Si tratta di un meccanismo molto materiale, determinato da una strana particella che chiamiamo inflatone. Basta ipotizzare che essa, per puro caso, sia comparsa proprio nella particolare fluttuazione del vuoto che ci interessa, e di colpo tutto diventa semplice".³

Chi è il responsabile dell'inflazione cosmica? Gli Egizi direbbero il Nun.

Non parole, ma suoni pieni d'azione

Infine, per concludere questi spunti di riflessione, un riferimento necessario alla parola come suono. Nel libro XVI de: "La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto", Asclepio spiega come la lingua sequenziale greca non renda il senso chiaro delle parole, così come lo è per la lingua egizia, in quanto è in questa lingua che "la qualità stessa del suono e il [tono] dei nomi egiziani hanno in sé l'energia delle cose che e-

sprimono".

Noi, dice Asclepio, "non usiamo parole, ma suoni pieni d'azione", in altri termini energia, lavoro creativo.

Troppo abituati alle nostre lingue vocaliche, dimentichiamo che le lingue consonantiche ci possono indicare la via per recuperare la chiave sonora della parola perduta. Un indizio importante è la vibrazione delle consonanti sonore, dove la R sembra essere un punto di riferimento essenziale. La R sonora è il modo dell'agitarsi del silenzio, il suono della manifestazione, come ci mostrano gli esempi egizi di Ra e del nome segreto Ren, come vibrazione individuale. Molti altri esempi sono riscontrabili in altre lingue.

Nulla è davvero perduto per chi non smette di cercare.

Buon lavoro e grazie per la vostra ospitalità.

¹ Carlo Rovelli, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi.

² Iscrizione sul soffitto del cenotafio di Seti I ad Abydos, Traduzione di James P.Allen citato in Jeremy Naydeler, Il tempio del cosmo, Neri Pozza.

³ "In principio era il vuoto", il fisico Guido Tonelli (Micro Mega 6/2017).

